

L'Eritrea che mi è rimasta nel cuore e nella mente non è quella dei bei paesaggi, dello splendido mare, del dolce clima e dell'umano lento scorrere della vita. No.

L'Eritrea che mi ha segnato profondamente e ha cambiato il mio modo di pensare è quella delle donne anziane, talvolta addirittura vecchie, che procedevano lente e curve sotto il peso di pesanti fascine, delle ragazzine che trasportavano l'acqua con l'anfora di terracotta sulla testa o la tanica di latta legata alla schiena, degli uomini intenti a scalfire la dura terra con aratri artigianali trascinati da ossuti zebù, dei bambini che giocavano nella polvere con una palla di pezza ed un cerchione di bicicletta....

E dei vecchi. Quei vecchi seduti immobili su sgangherate sedie con le mani ossute intrecciate sulla cima del bastone e gli occhi, ormai appannati, fissi nel vuoto. Parevano scolpiti nel legno d'ulivo selvatico.

Quando li guardavo cercavo di immaginare a cosa pensassero. Forse alla loro esistenza di faticoso lavoro senza mai uno svago; forse a quando, giovani e baldanzosi, indossavano con fierezza la bella divisa da ascari, al loro coraggio, allo sguardo fiero mentre venivano decorati ed insigniti dei gradi... Erano stati i più bei giorni della loro vita; apprezzati, rispettati, ammirati. Forse avevano ancora, ben custoditi i gradi e le medaglie tangibile segno della loro splendida giovinezza.

Ora erano lì, immobili, in attesa di quella morte che non avevano mai temuto.

Io, poi, da nonno italiano ho aggiunto una mia riflessione: forse in loro era rimasto un velato malinconico rimpianto, quello di non avere mai potuto, come nonni, portare i loro nipotini a comprare un giocattolo, a prendere un gelato o un sacchetto di caramelle, donargli matite colorate e album da disegno.... Quelle piccole cose che rendono i nonni ancor più felici dei loro nipotini.

Ma, forse, è soltanto una mia fantasticheria.

*angra*